

# Padre spirituale dei preti di Roma

Cent'anni fa moriva il redentorista Francesco Pitocchi

Accoglienza, ascolto e dialogo aperto  
gli consentirono di conoscere a fondo  
i seminaristi valorizzando le loro qualità  
e orientandoli verso un ideale di santità

di VINCENZO LA MENDOLA

**A** un secolo dalla morte, è sempre vivo l'interesse per la figura di padre Francesco Pitocchi, oggetto di studi. Le sue spoglie, inumate nella cappella della Santissima Trinità, nella collegiata di San Michele, a Vico nel Lazio (Frosinone), sono meta di commemorazioni annuali. L'umile religioso, la cui esistenza si è dipanata nel nascondimento del confessionale, continua da "dietro le quinte" la missione di consigliere spirituale. Sulla scia di sant'Alfonso de' Liguori, Pitocchi fu "uomo del popolo" e formatore alla vita spirituale di generazioni di presbiteri, religiosi e laici.

Nato il 22 settembre 1852, orfano di genitori, educato dalla nonna e da un ecclesiastico locale, entra nel seminario di Alatri diretto dai gesuiti. Ordinato il 22 maggio 1875, espleta il suo ministero in un contesto rurale di marginalità geografica e arretratezza culturale che contribuì a elevare fondando e dirigendo scuole serali. Nel 1885, affascinato dalla predicazione del redentorista Giuseppe Pigioli, entra nella congregazione del Santissimo Redentore, trascorrendo la vita religiosa nelle case romane dell'istituto. Destinato dai superiori alla compilazione dell'epistolario e alla cura di edizioni popolari delle opere di sant'Alfonso, si dedica contemporaneamente all'insegnamento delle materie umanistiche ai chierici redentoristi, alla predicazione e all'assistenza delle Figlie di Maria. Una malattia invalidante lo relega nel confessionale, dove scopre la

sua vera vocazione: la paternità spirituale e il ministero della riconciliazione. L'incontro con un prete romano diventa l'occasione per un invito a Roccaantica (Rieti), nella "villa estiva del seminario". Vincenzo Bugarini, rettore del Seminario romano, e l'équipe formativa constatarono l'efficacia del ministero del religioso, ottenendo che fosse nominato confessore e direttore spirituale "ausiliario" del seminario. Pitocchi fa così il suo ingresso nella più importante istituzione formativa dell'Urbe, in un tempo di forti tensioni, originate dalla lotta al modernismo. Il rigore e il controllo adottato dai superiori diventano l'argine al pericolo modernista con il rischio di esasperare i giovani. In questo contesto, Pitocchi svolge un ruolo di mediatore. Capisce le esigenze intellettuali dei seminaristi, che orienta allo studio della teologia e delle sue fonti, dei Padri e dei classici della spiritualità cristiana, insegnando a non sopprimere lo spirito critico ma a esercitarlo in modo pertinente e a partire dalla sana dottrina della Chiesa. Francesco Borgongini Duca, nell'elogio

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.160



funebre, attestò: «La sua venuta in Seminario fu provvidenziale. Noi siamo testimoni, noi, che con la maggior parte dei nostri compagni, fummo salvati per la sua sollecita carità».

L'accoglienza, l'ascolto attento e un dialogo aperto gli consentono di conoscere a fondo i seminaristi. Si interessa di tutti gli aspetti dell'iter formativo, valorizzando le loro qualità e orientandoli gradualmente verso un ideale di santità, il cui fulcro è la conformazione a Cristo. Brevità e concretezza sono le cifre della propria metodologia. Il suo profilo di padre spirituale ideale si può ricostruire a partire da *Il giornale dell'anima* nel quale l'allora seminarista Angelo Giuseppe Roncalli annotava le proprie impressioni. Egli definiva Pitocchi «il consigliere sicuro e confidente, l'amico più saldo e più tenero, soprattutto il padre, il vero padre, dalla parola nutrita e feconda che forma e sviluppa Gesù Cristo nell'anima per condurla alla virilità della vita cristiana e sacerdotale». Il cardinale vicario Lucido Maria Parocchi gli indirizzava i giovani preti, specialmente quelli in crisi, quando «voleva consigliare la direzione di un vero uomo di Dio».

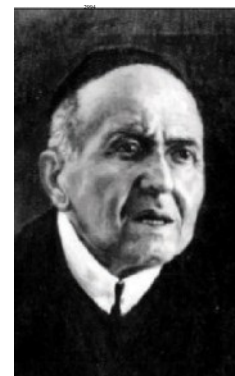
Pur rimanendo figlio del suo tempo e attingendo al patrimonio spirituale e teologico di sant'Alfonso, Pitocchi elaborò sul campo una nuova metodologia nella direzione spirituale. Empatia e delicatezza di tratto gli consentirono di instaurare relazioni significative di paternità spirituale. Lo testimonierà Michele Jacchini, suo penitente e padre spirituale del Seminario: «Era immensa la fiducia che egli ispirava, per la benevolenza con cui sempre accoglieva, per la

saggezza dei suoi consigli, per l'interesse che metteva nel formare in noi il vero spirito sacerdotale».

L'azione formativa di Pitocchi costituì un equilibrato filtro spirituale, che riportò la formazione a un riproporzionamento fra pietà e studio. Ai seminaristi, il redentorista additava il Vangelo e «l'aureo libretto» dell'*Imitazione di Cristo*, per acquisire «la scienza dei santi». La sua dottrina spirituale ebbe i pilastri portanti nell'umiltà e nell'obbedienza. Ne fece esperienza il giovane Umberto Terenzi. Nel *Diario* e nelle conferenze ricordava gli insegnamenti del suo «vecchio padre spirituale», dichiarandosi convinto assertore della sua santità. Don Giuseppe De Luca, in uno scritto del 1921, annotò alcuni capisaldi dell'insegnamento spirituale del redentorista: fedeltà alla vita spirituale, amore per lo studio, costanza nel lavoro, spiritualità della croce. Dello stesso tenore fu la testimonianza

di Alfredo Ottaviani, il quale indirizzava a Pitocchi alcune poesie in romanesco. Nel 1960 il cardinale volle accompagnarne le spoglie, nella traslazione dalla chiesa romana di Sant'Alfonso al paese di origine. Nel suo discorso, davanti a una piazza gremita, definì padre Francesco «colui che ci insegnò a fare la volontà di Dio».

Educatore delle coscienze, Pitocchi preparava i giovani candidati alla loro missione, cosciente delle trasformazioni epocali a cui sarebbero andati incontro. Molti dei suoi figli spirituali – personaggi di primo piano nella vita della Chiesa del Novecento – portarono nel loro ministero la ricchezza spirituale ricevuta da colui che venne definito il «Gran confessore di cardinali e di prelati».



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.160